

La libertà umana nel materialismo - 02/02/2009 Prospettiva Marxista -

Il corso storico della lotta di classe designa, tra le altre cose, anche la percezione e gli stereotipi attraverso i quali vengono incastonati tutti i prodotti del pensiero scientifico e filosofico. In questo senso non può stupirci più di tanto ciò che è avvenuto al materialismo, trattato ormai da più di un secolo come una grigia teoria che vorrebbe soffocare il ruolo, nella vita come nella storia, della volontà, della personalità, delle passioni. Esso viene da più parti, anche accademiche, presentato come l'affossamento della individualità. Una prigione nella quale ogni singolo uomo deve evitare di cadere se non si vuole vedere alla stregua di una macchina.

Eppure è stato senza dubbio un approccio empirista e materialista quello tipico della borghesia nella sua fase ascendente, quando doveva squarciare i veli coi quali la mistica religiosa celava l'aggancio alla conoscenza del mondo che finalmente la borghesia voleva far suo uscendo dalle tenebre di una visione prettamente teologica che doveva ora essere abbandonata e anzi combattuta. Eppure era forse proprio il materialismo meccanicista di quell'epoca e anche quello del secolo XVIII che più poteva dar adito alle degenerazioni succitate anche se, guardandolo dialetticamente, altro non si poteva chiedere a quell'impostazione filosofica che per secoli si è mostrata rivoluzionaria ma che necessariamente era l'espressione di quei rapporti sociali e di quel livello di sviluppo, in ultima istanza, delle forze produttive.

La borghesia è però, altrettanto necessariamente, oggi una classe che non fa storia, nel senso più compiuto di questo termine, perché deve mercificare e contrabbandare una sorta di assolutizzazione del suo sistema sociale, dimenticando dunque come questo sia il risultato e il prodotto della storia dell'uomo, che come tutti gli altri prodotti deve perire, dimostrando così la razionalità della sua esistenza storica proprio nella sua transitorietà.

Per la stessa ragione essa rinuncia a fare anche una compiuta storia della filosofia e del pensiero scientifico. Essa rinnega se stessa e quell'approdo al materialismo che così tanto invece ci ha consegnato, specie a chi anche quest'altro mondo vuole cambiare.

Il materialismo ha conosciuto a quei tempi, quelli di John Locke, quelli degli enciclopedisti francesi, l'infanzia della sua esistenza che sarebbe poi volta alla più completa maturità con l'approdo al materialismo storico e dialettico.

Quest'ultimo ha saputo far proprio il metodo hegeliano, nonostante fosse il parto sofferto di un idealista incallito, anzi della massima espressione filosofica dell'idealismo, senza darsene vergogna, ma anzi assimilando e facendo proprio quello che anche per noi resta un cardine e un principio, cioè che i prodotti della natura come delle idee sono il risultato di una sintesi, frutto dello scontro tra due antitesi apparentemente inconciliabili. Lo scontro tra questi opposti, cioè tra il materialismo classico della borghesia, newtoniano e il metodo dell'idealismo hegeliano hanno dato vita al più alto prodotto della materia pensante fin qui rinvenuto, ovvero il materialismo storico.

Esso ha saputo rinchiudere in una visione monista, ma dando loro dignità anche i prodotti della materia pensante. Fattori che la classe dominante vorrebbe illudere che fossero svincolati da leggi, da determinazioni individuabili scientificamente, ma dando loro allo stesso tempo un precisissimo recinto economico-sociale che non vuole assolutamente sia messo in discussione.

Ma allora, viene da chiedersi, che libertà può mai esserci nel fare del proprio cervello una spugna confusa delle ideologie più disparate che la società capitalistica partorisce? Sarebbe questa la massima espressione di libertà umana, sottoposta poi nella pratica alla stringente routine di una valorizzazione del capitale alla quale la borghesia non può far altro che incatenare la classe subalterna e financo se stessa? Il proletariato, come classe subalterna è sì libero, lo diceva anche Marx, ma libero di essere sfruttato, materialmente e ideologicamente.

Libertà è coscienza della necessità hanno tuonato invece i nostri maestri, anche qui non vergognandosi di riprendere una formula di Hegel. È quindi un processo complesso divenire uomini

liberi. Un processo laborioso di comprensione ed assimilazione del ruolo dell'uomo nella natura e nell'evoluzione della materia stessa giunta al grado massimo di materia pensante. Assimilazione di ciò che si è come prodotto singolo e come prodotto sociale all'interno di un processo storico che non conosce sosta.

Il marxismo ha tolto i veli alla illusoria libertà vacua del singolo individuo arrivando a sostenere che gli uomini fanno sì la storia ma la fanno all'interno di situazioni maturate che sono oggettivamente date e che se non comprese nella loro necessità non daranno nemmeno vita ad una vera azione capace di incidere consapevolmente, non daranno vita insomma ad un agire libero.

Lungi quindi dal voler negare o mortificare la libertà umana, il materialismo storico l'ha esaltata perché ha mostrato agli uomini cosa fosse necessario per essere liberi. Ha anzi mostrato la via attraverso la quale degli uomini compiutamente liberi, perché coscienti della necessità di dover superare un ordine sociale che non è più razionale nella prospettiva degli interessi della specie umana, in senso dialettico potessero porsi sul piano di una lotta che investe i problemi del mondo tutto, che più di ogni cosa sa conferire anche al singolo uomo che la compie la più alta forma di libertà.

L'obiettivo del marxismo non è mai stato l'annullamento dell'individuo. Scriveva lo stesso Marx:

«Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura.»

Nell'evoluzione di questo rapporto con la natura e tra gli uomini stessi, l'umanità ha sempre più articolato il proprio essere sociale e il singolo individuo si è sempre di più trovato in una evoluzione degli stessi rapporti sociali, frutto di una sempre più sofisticata divisione sociale del lavoro e divisione in classi della società tutta.

Il materialismo storico parte dall'uomo e quest'ultimo anzi rimane il centro e il fulcro in tutta quell'evoluzione metodologica che è stata illustrata da Marx, Engels e dai migliori esponenti della nostra scuola.

Certo, la struttura economica determina in ultima istanza la sovrastruttura politica, ideologica, culturale e financo artistica. Ma allora, dirà il benpensante borghese: *«i parti radiosi dei nostri cervelli sono solo un qualcosa di determinato da macchine produttive? Quale mostruosità è mai questa? Possibile che il colpo geniale di pennello di Caravaggio fosse determinato dalla struttura economica e dalle macchine per filare dell'Italia del '500? Voi volete distruggere l'uomo e la sua personalità, questa è la verità ma noi liberi pensatori di questa liberata società borghese sapremo difenderci dalle vostre brutalità».*

Ci viene onestamente da sorridere per il fatto che spesso queste amabili penne che sputano inchiostro contro il metodo della nostra scuola sono forse le maggiori prove di cosa è la determinazione della struttura economica sulla sovrastruttura ideologica, dal momento che il più delle volte, per tirare a campare, distorcono le teorie della classe avversa e innanzitutto il marxismo, per cogliere il plauso dei loro padroni.

Ma al di là di tutto ciò, i nostri maestri ci hanno dato gli elementi per farsi capire bene su cosa intendevano per rapporto struttura-sovrastruttura, economia-idee. E scopriamo nelle loro pagine che tale rapporto è molto più complesso e articolato di come ce lo vorrebbero mostrare taluni pennivendoli.

Nella sua lettera a Bloch del 21 settembre 1890 Engels scriveva:

«Secondo la concezione materialistica della storia il fattore che in ultima istanza è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Di più non fu mai affermato né da Marx né da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'unico fattore determinante, egli trasforma quella posizione in una frase vuota, astratta, assurda. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura [...] esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano la forma in modo preponderante. Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di essi che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita

di cose accidentali [...]. Se non fosse così, l'applicazione della teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe più facile che la soluzione di una semplice equazione di primo grado.»

Engels doveva così rimbrottare alcuni sedicenti marxisti cercando di far capire l'intimo valore della teoria forgiata da lui e da Marx, noi oggi molto più mestamente rispondiamo a pennivendoli, prostitute del sapere.

Ma, ancora vi sarebbe da aggiungere, cosa intendesse davvero Marx per struttura economica e scopriremmo che anche qui l'uomo rimane al centro del pensiero materialistico, così come il marxismo lo ha affinato e sviluppato. Ci illumina in tal senso un passo di "Per la critica dell'economia politica":

«nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.»

Ecco che ancora una volta, andando più a fondo nella teoria del materialismo storico, scopriamo che non vi sono mute macchine che determinano e guidano la vita di uomini ridotti ad automi. È ancora e sempre l'uomo al centro della formazione strutturale della società. Ma non un uomo qualunque vagante in apparente libertà per il mondo, non un uomo irreali, frutto della fantasia di sedicenti liberi, bensì un uomo reale che vive e opera in una società con suoi simili, che vi entra in inaggirabili rapporti di produzione in un modo determinato dal grado di sviluppo della società e quindi dal livello di sviluppo delle forze produttive.

Questa struttura di cui l'uomo è già parte integrante, anzi ne è vero protagonista, determina in ultima istanza la sua coscienza secondo un complesso processo di azione e reazione con lo stesso apparato sovrastrutturale della società. Ecco in che senso, può proseguire Marx:

«Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.»

L'appropriazione di questo concetto generale è un passo fondamentale in quel lungo e non facile processo che può portare un singolo uomo ad essere davvero libero, perché cosciente della necessità. Della necessità del suo essere e dell'essere della sua specie nonché del divenire storico di quest'ultima che chiama oggi alla lotta per la liberazione da ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Una lotta che davvero rende liberi.